

NICOLA
LA BARBERA,
L'ALLEVATORE
ARRESTATO
CON ADDOSSO
LE LETTERE
DEI FAMILIARI
A BERNARDO
PROVENZANO



— La circostanza, resa nota ieri al processo «Grande Oriente», era stata rivelata ai carabinieri da Luigi Ilardo, ucciso poco prima di diventare ufficialmente collaboratore di giustizia

Summit con Provenzano

Altra accusa al «postino» del boss

Nicola La Barbera, l'allevatore arrestato con addosso le lettere destinate al superlatitante Bernardo Provenzano, avrebbe partecipato a un summit di mafia, cinque anni e mezzo fa, assieme allo stesso boss corleonese, nella zona di Mezzojuso. La circostanza è emersa ieri mattina nel corso del processo «Grande Oriente», che vede imputati alcuni presunti fiancheggiatori del capomafia corleonese.

La Barbera era stato descritto dal confidente dei carabinieri del Ros Luigi Ilardo, che non ne conosceva il nome: disse di averlo sentito chiamare «Cono» o «Cola» e di averlo visto spostare su una Fiat campagnola di colore verde. I successivi accertamenti svolti dai militari portarono ad individuare l'allevatore, che venne tenuto sotto controllo per alcuni giorni, ma senza esito. Due settimane fa l'uomo è stato arrestato, sempre a Mezzojuso, assieme al boss latitante Benedetto Spera e al medico Vincenzo Di Noto.

La partecipazione di Bernardo Provenzano al summit di fine ottobre del 1995 è uno degli argomenti del processo «Grande Oriente», nato proprio dalle confidenze di Ilardo, ucciso nel maggio del 1996, alla vigilia dell'instaurazione di un rapporto di vera e propria collaborazione con la Giustizia. Ieri mattina il pubblico ministero Nino Di Matteo ha depositato alcuni atti, tra cui le lettere destinate a Provenzano e il rapporto integrale (finora sempre omissivo) sul summit descritto da Ilardo.

Con Provenzano, aveva detto il confidente, c'era anche «una persona sui sessant'anni, capelli brizzolati tendenti al bianco», proprietario di una fattoria vicina a quella di contrada Fondacazzo, dove si tenne la riunione, e che si spostava su una Fiat campagnola di colore verde. Il nome «Cono» o «Cola», associato agli altri particolari, portò i carabinieri a individuare La

Barbera, che guidava un'auto, intestata al fratello, del tipo indicato dal confidente. I controlli, realizzati con microspie e altri sistemi, non diedero però esito alcuno. Le «pulci», tra l'altro, dopo una settimana smisero di funzionare.

Adesso, dopo che La Barbera è stato sorpreso assieme a Spera e con addosso

Risalirebbe al '95 l'incontro fra La Barbera, preso con Spera, e il superlatitante. Le indagini non ebbero esito. Acquisite le lettere dei familiari al capomafia

le lettere destinate a Provenzano, gli inquirenti hanno fatto due più due. Cinque anni fa i carabinieri non erano intervenuti, durante la riunione, perché, non avendo la certezza che Provenzano fosse effettivamente presente (Ilardo non ne era sicuro), avevano voluto evitare di «bruciare», con un inutile blitz, la

preziosa fonte di informazioni costituita dal confidente.

Di ritorno da Mezzojuso, Ilardo aveva raccontato al colonnello Michele Riccio, con cui collaborava, di aver visto alcuni degli attuali imputati del processo «Grande Oriente», fra cui un insospettabile come il veterinario Giovanni Napoli. Il casolare in cui si tenne la riunione del '95 sorge a poca distanza da quello in cui fu catturato Spera. Dunque i luoghi della latitanza di Provenzano sono più o meno sempre gli stessi: è anche per questo che la Squadra mobile, mentre metteva le mani addosso al boss di Belmonte, era convinta di avere catturato proprio «Binnu».

Ieri mattina, deponendo nel processo Grande Oriente, il maggiore del Ros Antonio Damiano ha ricordato che Ilardo aveva descritto La Barbera come persona in grande confidenza con Provenzano, del quale conosceva i gusti, e che gli avrebbe portato poi da mangiare.

R. AR.